

Oggi alle 18 a Roma, alla Sala del Tempio di Vibia Sabina e Adriano (nella sede della Camera di Commercio di Roma, Piazza di Pietra) si svolgerà la presentazione del libro del Ministro della Cultura, Genaro Sangiuliano, *Giuseppe Prezzolini. L'anarchico conservatore* (Mondadori), un'ampia e completa biografia che ripercorre la vicenda umana e professionale lunga cento anni (Prezzolini nacque nel 1882 e morì nel 1982) di un intellettuale originale e scomo-



do del Novecento, fondatore de *La Voce*. Ad animare il dibattito con l'autore interverranno il Presidente del Senato, Ignazio La Russa; la professoressa di Letteratura italiana contemporanea all'Università internazionale di Roma, Simonetta Bartolini; l'editorialista di *Repubblica*, Stefano Folli; il Presidente della Giunta Storica Nazionale, Francesco Perfetti, che ha curato la prefazione; il direttore responsabile di *Libero*, Mario Sechi.

UN TESORO A MILANO



Da sinistra: *Sant'Agostino* (olio su tavola, 135,5x66,5 cm; Lisbona, Museu Nacional de Arte Antiga); una possibile ricostruzione del polittico (1454-69); *San Nicola da Tolentino* (olio su tavola, 131,5x58 cm; Milano, Museo Poldi Pezzoli)

TOMMASO LORENZINI

Eterno Piero della Francesca Un kolossal del Rinascimento

Dopo 555 anni il Museo Poldi Pezzoli riunisce le otto tavole conosciute della Pala Agostiniana realizzata dal pittore toscano, maestro di modernità

La presenza che dà la misura dell'assenza. E viceversa. L'arrivo clamoroso a Milano di Piero della Francesca (circa 1412-1492) conferma in pienezza le parole vibranti di Roberto Longhi nel saggio del 1927, decisivo per la riscoperta di uno dei maestri della modernità rinascimentale: «Qui dunque pare svelarsi l'inclinazione fondamentale di Piero, quella di vedere e rappresentare il mondo come eterno e spiegato spettacolo». E, se di spettacolo si parla, non può non essere considerato un kolossal la "Mission: impossible" invece riuscita al Museo Poldi Pezzoli, che fino al 24 giugno espone le otto tavole (delle 15 originarie) ad oggi conservate del Polittico Agostiniano realizzato da Piero fra il 1454 e il 1469 per l'altare maggiore della chiesa degli agostiniani a Borgo San Sepolcro, nell'Aretino (suo paese natio), smembrato a fine Cinquecento e da allora mai più riunito, nonostante i tentativi fatti da musei illustri come l'Ermitage e la Frick Collection di New York.

INTUIZIONE

La direttrice del Poldi, Alessandra Quarto, non indulge alla cautela, «questa è la riunione del secolo», e racconta il gioco d'incastri: «Sono stata a New York quando la Frick Collection è stata spostata dalla sua storica sede, chiusa per lavori di ristrutturazione, al Met Breuer. Poteva essere il pretesto giusto per mettere in piedi la mostra qui da noi. La Frick ha dato l'ok per il prestito e in otto mesi siamo riusciti a chiudere il progetto».

E dunque, se da New York sono arrivati il *San Giovanni evangelista*, la *Crocifissione*, *Santa Monica* e *San Leonardo* (queste ultime tre verosimilmente piazzate nella predella, la parte inferiore della costruzione), il Museo de Arte Antiga di Lisbona ha prestato il suo *Sant'Agostino*, la National Gallery di Londra *San Michele Arcangelo* e la National Gallery of Art di Washington *Sant'Apollonia*

(che secondo alcuni esperti avrebbe potuto essere destinata alla parte retrostante o laterale). A accoglierle al Poldi c'era *San Nicola da Tolentino*, già nella collezione meneghina.

L'allestimento firmato da Italo Rota e CRA Carlo Ratti associati, con l'illuminazione di Artemide, non forza la ricostruzione storico-artistica della possente architettura ideata da Piero. Al contrario, le quattro tavole l'una vicina all'altra contribuiscono a rendere al meglio le peculiarità del maestro toscano, fuoriclasse assoluto per puntualità ed evocatività. In questo lavoro, risalente probabilmente al culmine della produzione

qualitativa, Piero assorbe e rende pienamente il senso del volume, la plasticità e tridimensionalità dei corpi da perfetta lezione di Donatello (la tunica cremisi del *San Giovanni Evangelista* ha un panneggio quasi tangibile, l'armatura del *San Michele Arcangelo* evidenzia la muscolatura guizzante), mentre la comprensione della prospettiva masaccesca è evidente nel seppur ridotto spazio nel quale sono inquadrare le figure, anche se in questo sono un capolavoro nel capolavoro le "pillole" architettoniche degli ambienti dipinti nel ricchissimo piviale ("il mantello") del *Sant'Agostino*.

Il colore, poi, che letteralmente veste i corpi, alla maniera fiamminga (la minuzia del particolare, l'eleganza estrema) che proprio in quegli anni sta per abbracciare tutta l'Europa. Un'esplosione di luce e fierezza è la corazza dorata del *San Michele*, al quale non viene risparmiato il vezzo perfino modaiolo di un paio di calzari rossi che certamente molti cortigiani dell'epoca avevano (o desideravano) ai piedi in modelli simili. Perfino la tavoletta con la *Crocifissione* è un tripudio cromatico e di richiami stilistici all'abbigliamento del tempo, mentre sensazioni vivissime, anche con tonalità cromatiche all'opposto,

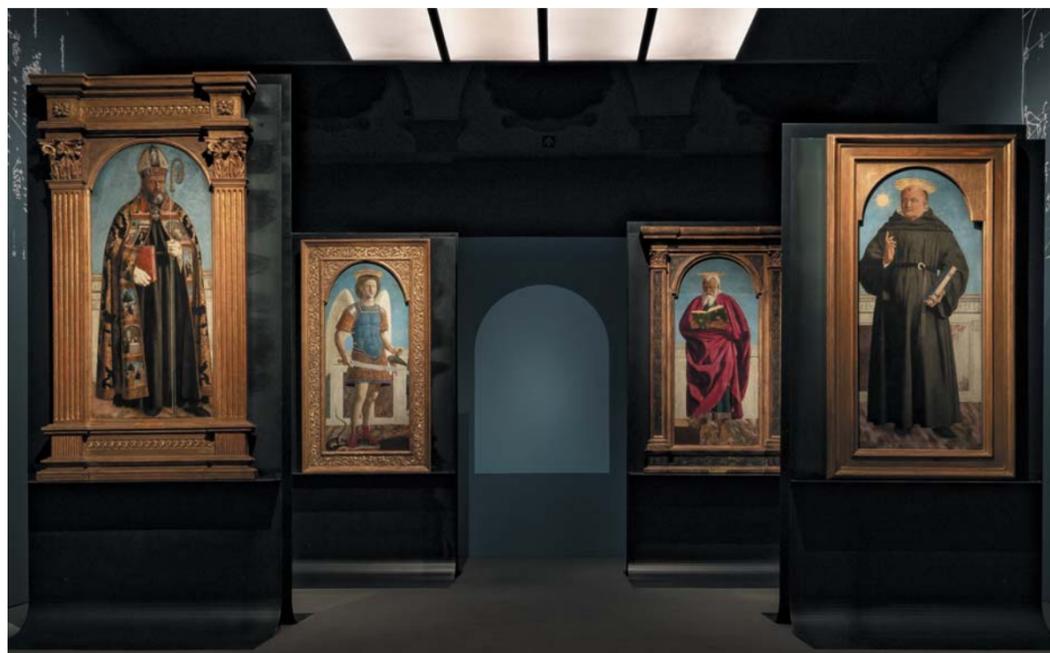
le regala il saio di *San Nicola da Tolentino* (all'epoca uno dei più venerati e rappresentati del Centro Italia), talmente ruvido e realistico che sembra quasi di poterlo toccare.

Siamo nel momento più alto del Rinascimento, eppure non si rifiuta l'utilizzo del fondo oro di ispirazione bizantina, che fra Due e Trecento aveva caratterizzato la pittura in particolare senese e fiorentina. Ma non è questo un mero retaggio del passato, semmai si tratta di un artificio tecnico che aumenta la ricchezza e la qualità dell'opera.

ANALISI E SORPRESE

Dietro il Polittico Agostiniano riunito c'è anche la Fondazione Bracco, che ha promosso e finanziato la ricerca con la diagnostica per immagini sul *San Nicola*, realizzata da un team della Statale di Milano dello spinoff Iuss Pavia DeepTrace Technologies, con la collaborazione del Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale. Lavoro avanguardistico che ha permesso di scoprire alcuni segreti dell'opera, realizzata su una tavola di pino riciclata perché in origine destinata alla chiesa di San Francesco, sempre a San Sepolcro.

A far scervellare gli storici dell'arte resta il mistero di cosa ritraesse la tavola centrale (mancante come la maggior parte della predella). Una ipotesi precedente voleva collocata lì una grande *Madonna col Bambino*, ma l'esame dei dettagli rivela altro, suggerisce che si trattasse di una *Incoronazione della Vergine* da parte di Cristo. All'angolo in basso della tavola che ritrae l'arcangelo Michele, infatti, è visibile ad occhio nudo un gradino in porfido con sopra un drappo di prezioso velluto cremisi broccato d'oro. E i gradini dipinti in verde e rosso sono un elemento iconografico consueto di questa scena. In più, grazie allo stereomicroscopio (strumento che "legge" una immagine piana da diverse angolazioni), tra le pieghe del manto è stato individuato il tallone di quella che verosimilmente è la *Madonna inginocchiata*.



Un'immagine dell'allestimento delle quattro tavole del Polittico Agostiniano al Museo Poldi Pezzoli di Milano